

Indice

Introduzione

Educazione e inclusione delle diversità.

Prospettive pedagogiche

9

di *Fabrizio Pizzi*

Riferimenti bibliografici

18

Capitolo primo

Inclusione, riconoscimento, comunità

19

di *Amelia Broccoli*

1.1. Inclusione scolastica e paradosso educativo

20

1.2. Individuo e comunità

25

1.3. Inclusione o riconoscimento?

32

Riferimenti bibliografici

40

Capitolo secondo

Riconoscersi attraverso la categoria pedagogica dell'ascolto. Per un'etica dell'inclusione

43

di *Claudia Spina*

2.1. Rispetto uguale per tutti e attenzione
alle differenze di chiunque

43

2.2. In dialogo con l'alterità

50

2.3. Per un linguaggio e un ascolto inclusivi

61

2.4. Attenzione ascoltante e società inclusiva

66

Riferimenti bibliografici

73

Capitolo terzo

Pedagogia ed educazione nell'età della vita: ben-essere, diversità e sport 79

di *Maria Gabriella De Santis*

3.1. Pedagogia ed educazione nell'età della vita 79

3.2. Educazione e ben-essere: la diversità
come uguaglianza 92

3.3. Verso un'educazione universale e inclusiva:
lo sport 96

Riferimenti bibliografici 106

Capitolo quarto

La resilienza nella relazione educativa 109

di *Giovanni Arduini*

4.1. Definizione di resilienza 109

4.2. Educare alla resilienza in ottica inclusiva 111

4.3. La resilienza e l'apprendimento 117

4.4. La resilienza vista come competenza 121

Riferimenti bibliografici 126

Capitolo quinto

L'ICF come strumento per l'inclusione 129

di *Diletta Chiusaroli*

5.1. Premessa 129

5.2. Origini e significato dell'ICF 130

5.3. Profilo di Funzionamento su base ICF-CY e PEI 132

5.4. Il Modello Bio-Psico-Sociale 136

5.5. Una didattica inclusiva e per competenze 140

5.6. L'inclusione come elemento chiave
nell'approccio ICF 143

5.7. La classe inclusiva 147

Riferimenti bibliografici 149

Capitolo sesto

**Gli alunni di origine straniera e la diversità
linguistico-culturale nella scuola italiana**

153

di *Fabrizio Pizzi*

6.1. Questioni terminologiche

153

6.2. Analisi e caratteristiche del fenomeno

158

6.3. Politiche educative per l'inclusione/integrazione
degli alunni stranieri

170

6.4. Riflessioni conclusive

183

Riferimenti bibliografici

185

Gli Autori

189

Introduzione

Educazione e inclusione delle diversità. Prospettive pedagogiche

di *Fabrizio Pizzi*

L'idea di questo volume nasce dall'esigenza di analizzare un tema che è uno dei principi fondanti della riflessione pedagogica, quello della diversità, cardine imprescindibile nei documenti di indirizzo elaborati a livello educativo tanto in Italia, quanto in Europa e in ambito internazionale. Nello specifico, insieme a colleghi pedagogisti delle Università di Cassino e di Roma Tre, abbiamo convenuto di approfondire il vasto tema della diversità, a partire dalle molteplici prospettive di cui ciascuno è portatore: la didattica, la filosofia dell'educazione, la pedagogia interculturale, la pedagogia speciale, la pedagogia sperimentale.

Compito fondamentale dell'educazione, a cominciare dalle prime età della vita, è quello di accompagnare e sospingere l'educando verso un costante movimento di differenziazione, ossia di delineazione sempre più precisa del proprio Sé. Ciò costituisce fattore primario per il percorso di conquista dell'identità personale. "Ogni tratto evolutivo, ogni livello di crescita esige di essere interpretato alla luce del processo di differenziazione che può essere stimato come vera e propria legge pedagogica dell'educazione della persona"¹.

¹ L. Pati, *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La Scuola, 2016, p. 18.

Lo sviluppo e la crescita dell'essere umano si dipanano tra due fattori, l'uno specchio dell'altro, l'identità e la diversità. La ricerca della propria identità si collega direttamente alla rilevazione dell'altrui identità. La conquista della propria identità non può avvenire se non per il tramite del riconoscimento dell'altro, mediante uno scambio reciproco che concorre a confermare o negare peculiari modi di essere e di agire. Ogni persona, per esistere in quanto tale, in virtù di una relazionalità che A. Bellingeri definisce “costitutiva e intrascendibile”, rivela il bisogno sia di *essere riconosciuta* nell'essere, sia di *riconoscere* l'essere². La categoria del riconoscimento, centrale nelle azioni educative, esprime sia un bisogno umano fondamentale, di accudimento e di dignità, sia la modalità per il tramite della quale avviene la conoscenza dell'altro, la sua accoglienza “con la mente ben disposta. Questa conoscenza impegna entrambi i dialoganti, quasi si trattasse di un processo che ingloba atti diversi; essa deve essere intesa pertanto, in modo costitutivo e in senso eminente, come *relazionalità reciproca*”³.

Ci troviamo ad indagare un contesto sociale sempre più contrassegnato dalla convivenza tra diversità, in cui risulta particolarmente dannoso esasperare le contrapposizioni identitarie. Nell'epoca attuale si sta verificando un bisogno profondo di identità e identificazione⁴. Parlare di “educazione alla diversità”, di “educazione alla differenza” non contrasta con tale bisogno, anzi risponde all'esigenza del diritto alla “propria” differenza. L'obiettivo da raggiungere, in tal senso, è tenere insieme *identità e diversità* in un rapporto di interazione e reci-

² A. Bellingeri, *Imparare ad abitare il mondo. Senso e metodo della relazione educativa*, Milano, Mondadori, 2015, p. 47.

³ Ivi, p. 44.

⁴ A. Maalouf asserisce che: “Nell'era della mondializzazione, con la mescolanza accelerata, vertiginosa, che ci coinvolge tutti, si impone una nuova concezione dell'identità e d'urgenza” (Id., *L'identità*, tr. it., Milano, Bompiani, 2007, p. 38).

procità, senza esaltare l'una e reprimere l'altra, ma accrescendole entrambe.

Tra le finalità dell'educazione vi è l'avvaloramento delle differenze, in quanto essa promuove le potenzialità formative di crescita insite in ciascuno e, quindi, mira a riconoscere e ad esaltare la diversità propria di ognuno. L'educazione più autentica è correlata al valore originale, unico della persona, e pertanto, connota di senso etico l'imprescindibile bisogno di educare nel senso di formare, o meglio, di aiutare l'educando ad autorealizzarsi.

La valorizzazione delle differenze risulta essere un tema ostico per la nostra cultura che sino a questo momento sembra essersi piuttosto preoccupata di ignorarle, di occultarle, di inglobarle. Anche laddove la diversità è dichiarata, a parole, come ricchezza e come risorsa, nella pratica sembra prevalere una cultura del sospetto e della discriminazione⁵. In tale prospettiva, emerge la convinzione, propria della riflessione pedagogico-educativa, che l'incontro con la diversità impreziosisce le dinamiche relazionali e amplia la propria esperienza. B. Rossi espone il concetto di *essere autentici nella differenza*, il che “implica l'espressione di una tensione etico-morale, poiché la realizzazione della personale tipicità non può mai essere disgiunta dal rispetto verso gli altri, tanto in quello che ci lega quanto in ciò che ci diversifica e che in fondo può anche dividerci”⁶. Pertanto, mentre l'omologazione equivale ad imiserire il valore ontologico della persona, riconoscere la diversità equivale ad affermare il valore insito in ogni persona.

⁵ Il coraggio di essere diversi in una società che tende a discriminare ogni variazione dallo standard, ma anche quello di accettare e accettarsi è il tema di un concorso etico-letterario, “Diverso sarò io”, il cui scopo è veicolare il messaggio di inclusione delle differenze nella società attraverso la forma del racconto. Cfr. Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) (a cura di), *Diverso Sarò Io. Racconti sulla diversità a 360 gradi*, Roma, Armando Editore, 2014.

⁶ B. Rossi, *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1994, p. 118.

Ciò rivela, secondo L. Pati, la necessità di recuperare, a livello sociale e culturale, presso tutte le generazioni, soprattutto le nuove, il *valore della differenza*, in opposizione all'omologazione del pensiero e alla standardizzazione dei comportamenti. "Bisogna allora predisporre, nei vari spazi di vita, itinerari educativi che guidino il singolo soggetto ad avvertire la presenza dell'altro e a percepirsi come alterità per l'altro, mai dimenticando che la conquista della propria identità è conquista della propria diversità, nel costante rapporto di scambio interpersonale"⁷.

La ricerca pedagogica è chiamata ad approfondire il tema della diversità, che a sua volta rimanda alle istanze dell'uguaglianza e della differenza. La riflessione sulla diversità porta a toccare i temi del diritto alla differenza e del diritto all'uguaglianza. Ogni essere umano li reclama entrambi, dal momento che ciascuno è un essere irripetibile (= diritto al riconoscimento della sua singolarità) e, nello stesso tempo, possiede la medesima caratteristica di umanità (= diritto di accedere alle stesse opportunità di crescita e di espressione).

L'educazione e l'inclusione delle diversità esprimono un bisogno che, nell'attuale fase socio-politico-culturale, sembra non essere più procrastinabile, ossia l'attenzione verso la qualità esistenziale e l'inviolabilità dei diritti umani di ciascun individuo, senza distinzione alcuna. Quanto sin qui asserito evidenzia l'opportunità di un approfondimento in merito a tali questioni, nella prospettiva di preparare al meglio gli *educatori dell'inclusione* il cui ruolo diventa centrale per la promozione del benessere integrale della persona, anche in linea con la strategia dell'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In effetti, gli obiettivi dell'Agenda 2030 indicano l'inclusione sociale come fattore centrale di sviluppo, che si realizza attraverso

⁷ L. Pati, *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, cit., p. 37.

so la predisposizione di ambienti di apprendimento da rendere “sicuri, non violenti e inclusivi per tutti”⁸.

Il presente volume è suddiviso in sei capitoli, nei quali sono approfonditi alcuni aspetti connessi con il tema della diversità e dell’inclusione.

Il primo capitolo, *Inclusione, riconoscimento, comunità*, di Amelia Broccoli, è incentrato intorno alla decostruzione critica del concetto di inclusione, di cui si sono volute indagare le ambiguità semantiche e le contraddizioni concettuali. L’etimologia del latino *in-claudere*, infatti, sembra alludere all’azione di chiudere (qualcosa o qualcuno) verso l’interno, piuttosto che a quella di aprire all’esterno per accogliere e riconoscere l’altro da sé. La dimensione relazionale sottesa ad ogni proposta veramente accogliente nei confronti dell’altro è chiamata a confrontarsi in via preliminare con il concetto di individuo e con quello di identità. Il primo sembra essere il protagonista indiscusso della società postmoderna caratterizzata dal trionfo dell’individualismo, anche se non mancano le analisi di chi, come Michel Maffesoli, sostiene che quest’ultimo sarebbe stato ormai sostituito da una forma di “neotribalismo” sociale improntato a schemi valoriali di tipo emozionale, fusionale e gregario. Da ciò, ne deriva che nessuna forma di collaborazione può sorgere tra appartenenti a “tribù” differenti: ciò che si viene a profilare è un quadro antropologico in cui prevalgono competitività e antagonismo tra singoli componenti di “clan” avversari. Altrettanto importante è la messa a fuoco del concetto di identità, che sembra sottendere ogni possibile concezione relazionale. Come si deciderà infatti quali sono i confini di una comunità inclusiva nei confronti di identità diverse?

⁸ United Nations, *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015, p. 19 (Goal 4. “Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all”).

E da quale punto di osservazione, si procederà per includere l'altro nella propria comunità? Per questa ragione, la proposta teorica che in questa sede viene avanzata è quella di lavorare per una pedagogia del riconoscimento che si apra all'altro e ne sappia consentire l'affermazione della pari uguaglianza e dignità morale di tutti gli esseri umani.

Nel secondo capitolo, *Riconoscersi attraverso la categoria pedagogica dell'ascolto. Per un'etica dell'inclusione*, di Claudia Spina, si pongono i seguenti quesiti: "In che modo difendere una morale del rispetto e della responsabilità solidale dell'uno verso l'altro? È possibile promuovere una mentalità e una sensibilità inclusive? È così che si invita a riflettere sull'affermazione di un linguaggio intriso di ascolto e pietà (nell'accezione zambraniana), in grado di trattare con il diverso, di fare spazio al Tu nell'Io, al fine di ospitarlo. Il saper ascoltare viene a delinearsi come un modo di essere in relazione, utile a fronteggiare quelle recinzioni ontologiche così pericolose ai fini dell'inclusione. Con il muovere dalla consapevolezza che la dimensione dell'uguaglianza (essere tutti persone uguali sul piano ontologico) non può adombrare la dimensione dell'individualità (essere tutti individui diversi), l'Autrice ragiona criticamente sulla possibilità di concretare forme di mutuo riconoscimento inclusivo, mediante un *logos* ascoltante, ermeneutico ed empatico. La parola dialogica, che vive nel confronto dialettico, ha il potere di abbattere quelle barriere all'inclusione che si celano in un linguaggio spesso colmo di pregiudizi sociali e chiusura nei confronti della differenza. Il dialogo ascoltante, che permette all'essere umano di riconoscersi ed essere riconosciuto quale soggetto portatore di dignità ontologica, può conferire il giusto valore alla diversità, ovvero all'alterità del sé (la dimensione altra del soggetto), all'alterità fuori di sé (l'altro essere umano) e all'alterità collettiva (popoli, culture, mondi). Alla luce della filosofia dialogale del Novecento, della svolta linguistica e dell'etica del

discorso, preziosa al fine di fondare un linguaggio nutrito di eticità, si indaga il nesso esistente tra l'attenzione ascoltante e la costruzione di una democrazia delle differenze che, per rivelarsi effettivamente inclusiva, non può prescindere da una solidarietà comunicativa.

Il terzo capitolo, *Pedagogia ed educazione nell'età della vita: ben-essere, diversità e sport*, di Maria Gabriella De Santis, si pone nella prospettiva di studio dell'analisi dell'evoluzione educativa, in cui il bambino è chiamato a vivere, affrontare e superare fasi naturali e progressive di sviluppo. Da questo scaturisce maturazione biologica, psichica, sociale fino alla conquista del massimo grado di autonomia possibile. Per raggiungere questo traguardo, il soggetto deve impegnarsi nel processo della diversificazione del proprio sé da quello dell'altro da sé, prima di tutto dai genitori e poi dal resto della prossimità. Ciò al fine di costruire la propria personalità in maniera armonica, completa e integrale. Per questo si delinea la necessità di indagare intorno all'età della vita anche in riferimento all'ambiente, alle esperienze e alla cultura, ossia ai fattori educativi inerenti l'esistere umano lungo tutto il tempo vitale. Con il processo di maturazione, il soggetto è chiamato a condividere con il resto della famiglia umana la propria condizione di vita nella prospettiva del bene individuale, comune, sociale e universale. A tal riguardo, l'Autrice richiama la necessità, per la riflessione politica e pedagogica, di interessarsi alla salute, al ben-essere e alla qualità della vita dei propri cittadini, con la massima preoccupazione per i bambini, ma sempre nel rispetto della diversità di ognuno. Tra i mezzi per promuovere il ben-essere, vi è l'opportunità di utilizzare lo sport, quale strumento d'integrazione e d'inclusione a cui sommare l'abitudine al rispetto di sé e degli altri, diversificandosi, ma attribuendo a tutti gli stessi diritti e doveri. Lo sport è forza unificante e integrante per popoli ed etnie, è linguaggio universale con l'obiettivo essenziale del miglioramento della

qualità della vita di ogni essere umano, nessuno escluso, quindi, anche con riferimento alla diversabilità.

Nel quarto capitolo, *La resilienza nella relazione educativa*, di Giovanni Arduini, si affronta il concetto di resilienza applicato ai processi educativi in un'ottica inclusiva. Oltre alla definizione del costrutto teorico della resilienza nei diversi contesti educativi è analizzata la questione relativa all'importanza dell'educazione alla resilienza, che non viene considerata come una qualità innata ma può essere acquisita nel corso della vita grazie proprio a mirati interventi educativi. Il percorso educativo alla resilienza dovrebbe iniziare sin dall'infanzia. Infatti, i bambini, se educati alla resilienza sviluppano la capacità di recupero e riescono meglio nell'affrontare le delusioni, imparare dai fallimenti, far fronte alle perdite e adattarsi ai cambiamenti. Gli insegnanti nell'implementare progetti educativi per promuovere la resilienza favoriscono anche i processi di inclusione. La resilienza ha un ruolo importante anche nei processi di apprendimento, dove le difficoltà legate all'acquisizione di nuove conoscenze e abilità possono essere gestite in maniera più efficace quando gli studenti mostrano di essere resilienti. Anche gli insegnanti, se resilienti, riescono a stabilire, in modo più efficace, scambi positivi e relazioni significative con i loro studenti. Quando gli insegnanti possiedono attributi di resilienza educativa riescono a trasmettere fattori protettivi agli studenti, in modo che anche loro possano essere resilienti. La resilienza può inoltre essere collegata al concetto di competenza. La resilienza, da un lato favorisce l'acquisizione di competenze, dall'altro può essere considerata essa stessa una competenza. I documenti ufficiali dell'UE riguardanti le competenze pongono al centro dell'attenzione proprio questa relazione dialogica tra resilienza e competenza anche in ottica inclusiva.

Il quinto capitolo, *L'ICF come strumento per l'inclusione*, di Diletta Chiusaroli, analizza il percorso di affermazione

dell'ICF - International Classification of Functioning come quadro di riferimento teorico e pratico nella classificazione delle condizioni di disabilità e dei bisogni speciali di ciascuno, con l'intento di metterlo in relazione con il concetto di inclusione e quello di promozione delle competenze sempre più spesso richiamate nell'azione didattica ed educativa. L'attenzione, oltre che da un punto di vista normativo, è posta sulle strategie didattiche inclusive sia in termini di relazione significativa all'interno del gruppo classe sia in un'ottica più ampia in cui l'azione educativa è proiettata verso la migliore qualità della vita all'interno del Progetto di vita. Tutto questo è realizzabile attraverso la collaborazione attiva della famiglia, della scuola, degli enti preposti e degli specialisti. La predisposizione del PEI - Piano Educativo Individualizzato, trova una nuova configurazione grazie all'evoluzione del concetto di disabilità dove più che focalizzare l'attenzione a "ciò che manca" in termini di deficit si pone enfasi a quello del "funzionamento" che vede l'ICF come interprete principale.

Nel sesto capitolo, *Gli alunni di origine straniera e la diversità linguistico-culturale nella scuola italiana*, di Fabrizio Pizzi, si parte dalla constatazione che il contesto sociale in Italia, così come in Europa e nel mondo intero, sta assumendo sempre più i toni della multiculturalità e della multietnicità. Sia in ambito sociale sia in quello scolastico si ha a che fare con la diversità di tipo linguistico-culturale, conseguenza dei fenomeni globali di migrazione. In Italia, proprio la scuola si è rivelata – nei fatti – il principale luogo di conoscenza, inclusione e integrazione tra migranti e autoctoni. La presenza degli alunni con *background* migratorio nella scuola italiana costituisce uno dei fenomeni più rilevanti che negli ultimi anni ha riguardato il nostro sistema scolastico. È possibile asserire che, di pari passo con una tendenza al ricongiungimento e alla stabilizzazione delle famiglie di migranti, sono aumentati considerevolmente i minori stranieri e si è accresciuto, di con-

seguenza, anche il numero di alunni stranieri nelle scuole. Il contatto quotidiano con alunni di diversa origine nazionale e culturale ha condotto educatori, insegnanti, dirigenti, studiosi a ripensare le modalità d'insegnamento, i rapporti e le interazioni relazionali. L'incontro con persone, lingue, culture differenti ha portato ad ampliare la riflessione sul grande tema della diversità, per molto tempo riferito solo ad alcuni ambiti dell'esperienza. Le varie espressioni della diversità – somatica, cognitiva, linguistica, culturale, etc. – corrispondono alle caratteristiche identitarie di ciascun individuo. Tali differenze possono generare incomprensioni e conflitti, ma anche confronto e scambio. Per accogliere, includere, integrare ogni alunno sono necessari la flessibilità, l'adattamento didattico e organizzativo ma soprattutto l'attitudine a percepire ogni diversità come fonte di arricchimento reciproco.

Riferimenti bibliografici

- Bellingreri A., *Imparare ad abitare il mondo. Senso e metodo della relazione educativa*, Milano, Mondadori, 2015.
- Maalouf A., *L'identità*, tr. it., Milano, Bompiani, 2007.
- Pati L., *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La Scuola, 2016.
- Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1994.
- Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) (a cura di), *Diverso Sarò Io. Racconti sulla diversità a 360 gradi*, Roma, Armando Editore, 2014.
- United Nations, *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015.